

**Pensare
il futuro**

L'idea era fare il punto su quale sarà il ruolo dell'architettura nella prossima Esposizione universale, fissata a Milano per il 2015. E così, organizzato dal Triumph group, si è svolto nel capoluogo

lombardo un incontro fra architetti di fama, come Luca Zevi, Carmen Adriani, Guendalina Salimei, Giampiero Peia, Luca

Chiesa povera o povera Chiesa?

**I nuovi scandali dello Ior
(e la linea pauperista
del Papa) riaprono il vecchio
e mai risolto rapporto
fra Vaticano e ricchezza.**

di Ignazio Ingrao

Si è fatto costruire l'altare usando una barca. Ha voluto un crocefisso col legno di un relitto. È andato a Lampedusa fra gli ultimi dove la povertà è di casa per chi non ha casa. E la sua l'ha voluta per nulla sontuosa, ha rinunciato agli appartamenti papali cancellando anche la trasferta estiva per le vacanze. Pochi giorni fa ha detto: «Basta preti e suore con auto ultimo modello». Papa Francesco sta mandando un messaggio forte, fortissimo. E, forse per la prima volta nella storia della Chiesa, l'istituzione con l'anima pauperista, San Pietro e la negazione del superfluo (per quanto sia possibile), coincidono in modo pregnante. Fine dei millenni di contrapposizione fra l'essenza del messaggio religioso e la struttura?

La domanda è sempre la stessa: Chiesa povera o povera Chiesa? La questione affonda le radici ben più lontano degli scandali dello Ior e delle finanze vaticane. Da Giuda Iscariota a Paul Casimir Marcinkus, da Francesco d'Assisi a don Giovanni Bosco, il rapporto della Chiesa con il denaro è sempre stato più che controverso. Complice l'ambiguità stessa del Discorso della montagna di Gesù, che nella versione di san Luca suona:





Drago, Andrea Maffei,
Angelo Micheli.
«Looking forward to
Expo: Italian architects
talk about Expo 2015»
era il titolo dell'evento.
Molte le proposte
emerse, gli stimoli
arrivati sui grandi temi

legati alla salubrità
alimentare, alle
diverse culture, ai
luoghi di aggregazio-
ne, all'equilibrio
fra uomo e natura.



«Beati voi che siete poveri, perché il regno di Dio è vostro», riconoscendo alla povertà quasi un valore assoluto, paradigmatico per la vita morale di ogni cristiano. Mentre nel passo parallelo del Vangelo di Matteo la prospettiva è ben diversa: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli».

Basta la povertà in senso spirituale per andare in Paradiso o è necessaria anche quella materiale? «Il Vangelo non demonizza il denaro, lo condanna quando diventa un idolo che si sostituisce a Dio» spiega il biblista Simone Venturini. Il messaggio morale è nell'etimologia del termine biblico «mammone», che in aramaico significa «deposito, qualcosa a cui ci si appoggia», nota il biblista. Dunque «l'insidia vera, il peccato, è sostituire Dio con il denaro, affidarsi alle ricchezze

invece che alla Provvidenza divina».

La prima Chiesa, quella degli apostoli, crea una cassa in comune: una sorta di comunismo primitivo dove vige la proprietà collettiva. Ma, Anania e Saffira vendono un campo ma non versano tutto nella cassa comune. La punizione non si fa attendere ed entrambi i coniugi muoiono per aver mentito a san Pietro.

A quanto pare il rigore della punizione divina si deve essere molto affievolito in 2 mila anni di storia, se invece Marcinkus ha potuto concludere serenamente la sua esistenza terrena giocando a golf a Sun City in Arizona e dribblando la giustizia italiana grazie ai 406 milioni di dollari di risarcimenti versati dalla Santa sede ai creditori del Banco ambrosiano.

Dante non ha dubbi: la finanza è peccato, prestare soldi a interesse è usura, perciò il banchiere Reginaldo degli Scrovegni nel XVII canto dell'*Inferno* siede su un sabbione infuocato sotto una pioggia incessante di fiammelle. Anche suo figlio Enrico si guadagna l'appellativo di usuraio, mentre invece è «un grande banchiere, una persona straordinaria per capacità imprenditoriali, un armatore», osserva la medievista Chiara Frugoni.

Gli scherzi della storia non sono finiti: «San Francesco rinuncia a usare il denaro per denunciare le ingiustizie che avvengono nel mondo» ricorda Frugoni, ma appena due secoli dopo sono gli stessi francescani a farsi banchieri creando i monti di pietà che a metà del '400 da Perugia e Ascoli Piceno si diffondono in tutta la penisola: una forma di microcredito destinato alle classi meno abbienti insieme con i monti frumentari per prestare ai contadini il grano e l'orzo per la semina. San Giovanni da Capestrano tuona contro gli ebrei usurai e spinge a rivolgersi ai monti dei francescani che chiedono tassi di interesse più ragionevoli.

Quando però il denaro si mischia con i sacramenti, la situazione diventa esplosiva: con la concessione delle indulgenze anche la vita eterna viene messa in vendita. Si possono acquistare quote azionarie del Paradiso, e con esse si finanziano le crociate, i concili, gli affreschi della Cappella Sistina. Il ricco

va all'inferno ma con il denaro si compra la salvezza. La Chiesa cattolica pagherà caro questo intreccio perverso: Martin Lutero fugge inorridito da Roma dove papa Leone X concede l'indulgenza plenaria, cioè la remissione di tutti i peccati, a chi versa un'offerta per la costruzione della Basilica di san Pietro. E anche qui l'ambiguità corre sul filo dei testi sacri, come scrive Max Weber nel famoso saggio *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*: il profitto per i seguaci di Lutero diventa il segno della grazia e della benevolenza divina.

La fine del potere temporale dei papi, nel 1870, dovrebbe segnare la liberazione dello Stato pontificio dalla schiavitù della ricchezza e del denaro: confiscati i beni e le proprietà del clero, non resta che proiettare la Santa sede in una più autentica dimensione spirituale, dove l'autorità morale sostituisce quella politica. Invece è proprio allora che i papi avvertono la necessità di avere una banca. Così Leone XIII nel 1887 costituisce l'Amministrazione delle opere di religione, antenata dello Ior (Istituto per le opere di religione), che sarà creato nel 1942 da papa Pio XII. La ragione della nascita dello Ior è nei Patti lateranensi, in quel miliardo di lire restituito al pontefice per i danni subiti con l'annessione al Regno d'Italia. Dove depositarli, come investirli? A Bernardino Nogara, proveniente dalla Banca commerciale italiana, vengono affidate le redini dello Ior assieme al principe Massimo Spada.

Inizia così lo shopping finanziario della Santa sede nelle grandi imprese italiane, incluse le banche. Nogara è il prototipo del banchiere cattolico che vedrà molti epigoni nella cosiddetta finanza bianca: da Giovanni Bazoli a Michel Camdessus, da Cesare Geronzi a Giuliana Galli, la prima religiosa al vertice di una grande fondazione bancaria, la Compagnia di san Paolo. «Un tempo pensavo anch'io che il denaro fosse lo sterco del diavolo» dice suor Giuliana «però sono una contadina. E lo sterco è il concime migliore». Basta non esagerare, perché troppo letame finisce per bruciare anche le piante migliori. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco e Papa Joseph Ratzinger si abbracciano in occasione della presentazione della enciclica «Lumen fidei», scritta assieme.

Il bene a misura d'uomo

Il filosofo Donà sull'enciclica di papa Francesco

Molto «filosofica»: così appare la prima enciclica di Papa Francesco, forse perché scritta a quattro mani con Joseph Ratzinger, «pontefice emerito» e per anni professore di filosofia e teologia. «Panorama» ne parla con Massimo Donà, ordinario di filosofia teoretica all'Università San Raffaele di Milano con ripetute incursioni teologiche. Che dice: «Sarebbe semplicistico affermare che l'enciclica ripropone la solita «arroganza» di una fede incapace di «tollerare» l'autonomia della ricerca scientifica. Piuttosto, papa Francesco richiama alle contraddizioni della convinzione di «costruire» in piena autonomia un bene «a misura d'uomo». Il «bene» infatti è a misura d'uomo solo perché l'essere umano è «smisurato». Lo sa bene tutta la grande filosofia, da Plotino a Georg W.F. Hegel».

Il Papa cita Friedrich Nietzsche e Fëdor Dostoevskij criticando la loro visione. È la prima volta... Non credo che il Papa critichi Nietzsche e Dostoevskij. Mi sembra invece che mostri come proprio in Nietzsche la smisuratezza dell'essere umano raggiunga il vertice di una consapevolezza tragica, destinata a trasfigurare l'umanità (persuasa di non poter avere mai a che fare con «limiti ulti-

mi») in quell'apparato «tecnologico» rispetto al quale l'essere umano e i suoi supposti valori non potranno più pretendere alcuna particolare attenzione. Per quanto riguarda Dostoevskij, il Papa lo cita in riferimento al bisogno di riconoscere proprio nell'abbruttimento patito dalla carne di Gesù, morto in croce per aprire un futuro all'essere umano e per consentirgli di guardare al suo limite ultimo, l'amore di un Dio che, lungi dal dominarci dall'alto, si sprofonda in quell'impotenza che tutti ci accomuna, vivendo in quest'ultima come il suo stesso «mistero» costitutivo. Consentendoci così di capire che, proprio nella nostra mortale, insuperabile incapacità di distinguere in modo credibile il bene dal male, va individuata una scintilla dell'Assoluto. Al di là del richiamo alla povertà, come valuta questa enciclica? Una provvidenziale opportunità di tornare sulle grandi questioni, quelle «ultime» che nessuno sguardo, laico o scientifico, potrà mai arrogarsi il diritto di risolvere. Neppure affermando, in modo del tutto contraddittorio, che nessuna teoria può dirsi vera, a eccezione di quella implicata da questa stessa affermazione. (Marco Filoni)